



J santi si umiliano

FRA NAZARENO FABBRETTI

Giornalista

È già vivo quanto basta nei nostri rimpianti, nei nostri rimorsi, nei nostri più puliti e coraggiosi desideri

«Che cosa sono otto secoli per uno che, come s. Francesco, ha fatto del proprio amore per Dio e per i poveri un "oggi" perenne, vivendolo ogni giorno con la stessa passione? Certo, l'esempio di Francesco vale ancora come allora. L'amore è sempre nuovo, se resta fedele a ciò che ha scelto. E sono nuovi anche i poveri, i lebbrosi, gli affamati, gli emarginati, i privi di amore e di gioia. Certo, è nuovo anche l'egoismo, la violenza; è nuova l'ingiustizia, sono nuove le guerre, nel senso che non finiscono mai. L'amore vive, opera, si dona sempre, oggi, adesso, qui, a colui che più soffre e ne ha bisogno. S. Francesco ha vissuto questo servizio in offerta totale di sé a Dio, per essere povero coi poveri. È per questo che il suo esempio affascina e trascina ancora oggi tanta gente, ricchi e poveri. Ha sempre stimolato e confortato anche me. Più che un maestro, per me e le mie sorelle, s. Francesco è un esempio. Senza dubbio, se oggi egli tornasse, servirebbe i poveri da povero. Come cerco di fare io».

Prima di rispondere io, ho voluto trascrivere la testimonianza di Madre

Teresa di Calcutta, che ritengo, e non affatto per paradosso, una «s. Francesco (al femminile)» del nostro tempo.

Detto questo, Francesco, anche oggi, quanto a sfida da raccogliere con fede, amore e letizia, non avrebbe che l'imbarazzo della scelta. Purtroppo non troverebbe più lupi-lupi (il disastro ecologico è già quasi totale, e in extremis hanno proclamato «l'amico del creato» patrono dell'ecologia); ma di uomini-lupo ne troverebbe anche troppi, come allora, forse più d'allora, anche se più ipocriti. Potrebbe firmare anche lui la lettera «agli uomini delle Brigate Rosse» di Paolo VI (una delle pagine più eroicamente «francescane» della Chiesa dei nostri giorni); magari sarebbe addirittura bersaglio di un attentato, come quello subito da papa Wojtyła.

Sono cambiate alcune forme della ferocia umana: la ferocia è salita sulla catena di montaggio, ma è la stessa d'allora. E più che mai dunque — ne sono certo — egli continuerebbe ad evangelizzare con la «predica del silenzio» e della povertà, e con le parole che mossero allora tanti cuori e rinno-

varono il cuore della Chiesa. Continuerebbe a parlare, con totale «anacronismo» evangelico, di «perfetta letizia» ai sofferenti e ai perseguitati, di «madre terra» e di «fratello sole» ai distruttori ed avvelenatori del cosmo e del mondo. Troverebbe oltre quindici milioni di lebbrosi da abbracciare, anzi, dai quali ricevere un «bacio» determinante, come quello che ebbe da un solo lebbroso, allora, e che lo spinse a servire in essi Cristo e a mutare radicalmente vita. E troverebbe altri lebbrosi meno guaribili dei lebbrosi fisici: i giovani drogati; e forse avrebbe anche lui, come me, come tutti, molta più difficoltà di quanta non ne trovò per convincere i lebbrosi di Assisi, che non erano soli perché lui e i suoi frati erano i loro servi, e non per modo di dire.

Il suo annuncio di fraternità nel Padre dei cieli e in Cristo fratello dell'uomo, non avrebbe bisogno di mutare una sillaba: la fame e la sete, conscia o inconscia che sia, di quella paternità e fraternità, è oggi identica, forse con angoscia ancora maggiore, con solitudine più logorante.

Come verrebbe giudicato? Lo seguirebbero anche oggi entusiasti come allora? Senza dubbio, e in numero e in modo anche più vasto e immediato. Non seguirono Gandhi, grande francescano indù, milioni di indiani indù e mussulmani? Non seguirono don Orione (figlio fedele di Francesco fin dall'infanzia, nonostante la «perfetta letizia» subita proprio nel mio attuale convento di Voghera) milioni di italiani, di cristiani; e non lo seguono ancora? Non seguono Madre Teresa di Calcutta, riconoscendola «figlia della pace» con il premio Nobel, il premio-rimorso dell'inventore della dinamite? Non la seguono sovrani, intellettuali, papi, vescovi e giovani a milioni in tutto il mondo? Non è anche questo un segno che Francesco «torna», anzi è sempre «tornato», pur «contrabbandandosi» con ilare pudore e non senza un umorismo evangelico, di epoca in epoca in «nuovi Franceschi» come coloro che ho citato?

Senza dubbio lo seguirebbero, gli batterebbero le mani, anche potenti, governanti, dittatori, cinici, terroristi: sarebbe requisito psicologicamente e ideologicamente un po' da tutti costoro (non esclusi, temo, i grandi mercanti di droga e di armi dal budget internazionale) come un alibi teorico, alla cui ombra continuare di fatto l'opera di Caino. Ma i conti con questo «pove-

ro che ha arricchito il mondo» li farebbero tutti, in un modo o in un altro. Ce li fecero, di epoca in epoca, Dante, Giotto, Federico II, Voltaire, D'Annunzio, Lenin e molte altre corde da forza. Ce li farebbe questa Chiesa conciliare, ancora invischiata fra il «sogno» di Roncalli e la ostpolitik di Montini e di Wojtyla. Anche a loro quest'uomo di fede totale e insieme di strenuo dialogo con gli «infedeli», gli «avversari», i «nemici», aprirebbe «sua dura intenzione» sulla necessità di essere poveri, d'essere la Chiesa una «casa di vetro» (come auspicò il Vaticano II), per essere liberi, per essere «Chiesa di tutti, ma soprattutto dei poveri». Non avrebbe da mutare atteggiamento sul «dialogo»: andrebbe oltre tutte le cortine, di ferro o di bambù, come andò verso il Sultano, che i crociati speravano di sconfiggere e scannare «a maggior gloria di Dio», e ne divenne amico.

E, nello stesso tempo, puntualmente, molti degli stessi che lo applaudirebbero (questa, credo, sarebbe la sola differenza) continuerebbero a ritenerlo pazzo. Ma di questo si vanterebbe, invece di rammaricarsi. Un giorno l'aveva detto chiaro ai frati già in tentazione di stabilità, garanzie, sicurezze e privilegi: «Cristo mi ha detto: io voglio che tu sia un nuovo pazzo nel mondo, e con la pazzia della croce tu annunzi il Vangelo». E, se lo potesse, per ipotesi, cogliere il dubbio d'essere, dopo otto secoli di «saggezza» più pazzo d'allora nel tentare il dialogo e scavalcare ogni frontiera per amore, con la stessa umiltà d'allora, forse domanderebbe anche a noi, come a frate Illuminato da Rieti, che gli era compagno d'avventura, se forse non stesse osando una pazzia troppo pazza.

Che cosa noi, frati e amici, l'Ordine e la Chiesa di questi anni sanguinosi e meravigliosi, avremmo il coraggio di rispondergli? Arriveremmo davvero a dirgli, come gli disse frate Illuminato: «Padre, non te ne fare un problema: non è la prima volta che sei preso per pazzo?»

Ma serve davvero ripetere tanti «se tornasse», «se rivivesse», «se dicesse»? Io credo di no. E mi «scandalizzo» (è l'unico caso in cui mi permetto questo lusso anacronistico e ipocrita) che qua e là, nei conventi e nelle chiese dell'Ordine, certo in buona fede, si canti un'invocazione che dovrebbe essere incantabile, anzi impensabile: «Torna, Francesco...». Fin da

IL GIORNO

IL DIRETTORE

Milano, 2 luglio 1981

Caro padre,

ecco le mie risposte:

- 1) Si comporterebbe esattamente come si comportò allora.
- 2) Parlerebbe con più forza della "perfetta letizia", di "fratello sole" di "madre terra" e di "sorella morte", e ciò perchè l'infelicità del mondo moderno è più grande di quella del mondo medioevale, e perchè il sole e la terra sono ogni giorno di più in pericolo, e perchè infine il mondo moderno ha rimosso il problema della morte come una vergogna.
- 3) Troverebbe i lupi tra i giovani che sparano, che si drogano, che riempiono la loro disperazione con la fuga e la violenza.
- 4) Esattamente come ai suoi tempi: Verrebbe giudicato cioè come un pazzo.
- 5) Ne troverebbe di più.
- 6) Ai francescani di oggi manca la fiducia nei miracoli.

Cordiali saluti.

(Guillermo Zucconi)

quando ero «fratino» in collegio, mi venivano i brividi della vergogna, a quella invocazione (non perchè fossi migliore degli altri, ma solo per stramberia nativa). Già allora, segretamente, non volevo che tornasse, speravo che non ci desse retta, che capisse — data la fiducia che la sua strenua umiltà gli ispirava nei nostri confronti — che capisse, dico, che stavamo cantando una grossa sciocchezza. Se fosse tornato, voleva dire che noi, suoi fratelli e figli, piccoli e grandi, avevamo fallito, c'eravamo cacciati in grossi guai, pieni di trappole e di illusioni, avevamo perso la bussola e l'innocenza di osar sognare anche oggi il suo stesso «folle» sogno evangelico.

Tocca a noi. Lui lasciamolo dov'è. Resta quanto basta nei nostri rimpianti, nei nostri rimorsi, nei nostri più puliti e coraggiosi desideri, per tradurne lo spirito, oggi, nella realtà di oggi. Basta volerlo e lasciarsi condurre — come lui — dallo Spirito, come fanciulli liberi perchè poveri, e rinnovare la sua stessa attualità e inattualità nello stesso tempo.

Francesco è attuale per quanto il

nostro mondo ha ancora bisogno del suo esempio, dei valori di fraternità e di pace, di giustizia e di letizia che egli visse. Ma è anche inattuale per la misura insidiosa, imponderabile e distruttiva in cui evita, dissolve, abbandona e tradisce tali valori, pur proclamandoli insostituibili, per essere ancora credenti, per essere ancora uomini.

Ma basterà davvero un centenario per fare la sintesi dinamica e rinnovatrice, con le nostre mani e col suo spirito, oggi come oggi, fra questa attualità e inattualità?

